

## I " MUSULMANER " DI FLOSSENBÜRG

Esprimere a parole quello che provai nel vedere quelle povere persone non è facile.

Credo che a volte nella vita capiti di scontrarsi casualmente con delle parole, con delle immagini o con delle sensazioni che anche senza volerlo ti rimarranno impresse nella memoria per sempre.

Non potrò mai dimenticare i loro volti colmi di solitudine e rassegnazione.

Camminavano stringendo nelle mani qualche fetta di pane, fissavano con gli occhi un punto non identificabile nel vuoto senza più rendersi conto di quel che succedeva attorno a loro.

Erano uomini gravemente malati che venivano espulsi dal Revier ( infermeria del Lager ) e dirottati al blocco 24, detto appunto blocco della morte.

Li vedevo perché ogni volta che dovevano tornare al loro blocco erano costretti a passare davanti alla baracca 23, quella di quarantena, destinata ai nuovi arrivati.

Sono passati molti anni ormai ma il ricordo della loro immagine nei miei occhi è ancora vivo.

Erano scheletri ricoperti soltanto della loro pelle, sfilavano nel Lager in assoluto silenzio; erano " coperti " da una leggera camicia ed erano completamente scalzi.

Sembrava quasi che non soffrissero più né la fame né il freddo, non avevano neanche più la forza di provare a parare i violenti colpi che le SS gli infliggevano senza pietà.

Non riuscivano nemmeno a piangere, ricordo che dalle loro labbra uscivano soltanto dei deboli versi.

Alcuni di loro morirono prima degli altri perché malati di semplice dissenteria.

Nelle loro condizioni non poterono sopportare le lavate da parte dei Kapò con il getto dell'acqua fredda ogni volta che si sporcavano di escrementi.

Venivano chiamati " musulmani ". Non erano altro che uomini con la sola colpa di voler vivere qualche giorno in più.

Venanzio Gibillini